

«Cruciverba», nuovo libro dello scrittore siciliano

Diario in pubblico del «testimone» Sciascia

Leonardo Sciascia continua a infittire di pagine il suo «diario in pubblico». E si potrebbe anche dire: continua in prima persona il suo dialogo col mondo come ha fatto a metà del 1979 in *Nero su nero* (pubblicato da Einaudi nella collana Gli Struzzi) e sul finire dello stesso anno ne *La Sicilia come metafora*, la lunga intervista concessa alla giornalista francese Marcelle Padovani pubblicata da Mondadori. Le più recenti pagine di questo «diario» sono raccolte in *Cruciverba*, trentasei saggi di diversi argomenti e di vario spessore ora apparsi ne Gli Struzzi di Einaudi, così come altre opere dello scrittore siciliano.

Nelle poche frasi di premessa, Sciascia considera questa raccolta la continuazione di altre pubblicazioni analoghe e cita *Pirandello e la Sicilia* (Salvatore Sciascia editore, 1961) e *La corda pazzo* (Einaudi, 1970), e tuttavia c'è una differenza tra gli scritti appena citati e *Cruciverba*. In *Pirandello e la Sicilia* lo scavo nella realtà dell'Isola appare ancora limitato ad alcune esperienze: Pirandello soprattutto ed anche Giovanni Verga, Navarro della Miraglia, Domenico Tempio con qualche escursione nel sociale («La mafia») e nella storia («I fatti di Bronte»); ne *La corda pazzo* l'orizzonte si allarga come avverte il sottotitolo a «scrittori e cose della Sicilia». L'Isola è ancora quel territorio appena esplorato nella sua storia più segreta da uno scrittore attento alle suggestioni dei fatti di ieri e di oggi, soprattutto di quelli che rimandano echi e sono ricchi di implicazioni: Antonio Veneziano, Matteo Lo Vecchio, il marchese di Villabianca, il capitano Contreras, lo scrittore Francesco Lanza, il poeta Lucio Piccolo, il pittore Bruno Caruso, lo scultore Emilio Greco. Raramente qui Sciascia scrive in prima persona nel riferire fatti e parole altrui, nel disegnare la verità di una prosa convincente. Il «diario in pubblico», così come lo intese Vittorini, acquista forme appropriate come si è detto prima — in *Nero su nero* e, inconsapevolmente,

nella lunga, amara, lucida e a volte impietosa confessione costituita da *La Sicilia come metafora*. Diventa metodo e prassi di scrittura in *Cruciverba*.

Il nome: la raccolta prende il nome di *Cruciverba* da un pretesto, da un gioco di parole, da un richiamo a un articolo di Pietro Paolo Trompeo con assonanze stendhaliane. Ma quel che più conta rilevare, *Cruciverba* è un lungo discorso fatto all'orecchio del lettore, un continuo affidare alla carta stampata memorie e sensazioni, lo snodarsi di un accattivante racconto autobiografico. Ed è sorprendente annotare che questa *unità* si ritrovi in saggi scritti nell'arco degli ultimi dieci anni e raccolti da quotidiani, riviste, prefazioni a libri e cartelle.

A volte il ricordo personale è scoperto. Nel saggio «Le acque della Sicilia» c'è una constatazione fatta quasi con sorpresa: che l'acqua in Sicilia sia soltanto una favola, un mito. E a dire che Idrisi, un geografo incaricato di redigere un rapporto scientifico, quindi veritiero, non poté certamente inventarsi fiumi, sorgenti, orti irrigui, pesca fluviale e mulini ad acqua. Ma c'è anche in questo saggio un breno che riporta lo scrittore agli odori, ai sapori e alle immagini dell'infanzia, là dove si parla dell'*Azzalora*, che era considerato un fiume ed era soltanto un torrente a poca distanza dal paese natale di Racalmuto: «Ricordarlo com'era, e cioè come appariva, è difficile. Certo, c'era più verde; un verde più intenso e acquatico... E sui due bordi correvano orti, e celebrate ne erano le cipolle per la dolcezza; da mangiare crude, con pecorino forte o caciocavallo, o mescolate in insalata al pomodoro... E che delusione quando seppi che non era un fiume: un torrente, un piccolo torrente... I fiumi sono mito e memoria, s'appartengono ai «verdi paradisi» dell'infanzia: l'infanzia dell'Isola, l'infanzia di ognuno che sia nato nell'Isola».

Certo, questa è una pagina autentica di «diario»; ma

si diceva che *Cruciverba* è per intero un «diario in pubblico» di Leonardo Sciascia, anche quando lo scrittore si sofferma su tante altre sue esperienze, c'è sempre lui interprete, protagonista e testimone sia che analizzi il mito del Vespro o che indaghi su Houel in Sicilia, sia che scriva di Borgese o di Guttuso, che intrecci dialoghi con i «grandi» di ieri: Goethe, Manzoni, Napoleone, Antonello da Messina. C'è in Sciascia la motivazione illuminista contro quella emotiva, il diritto della ragione contro l'oscurantismo, l'esercizio del ragionamento contro la pigrizia mentale. Savinio, Voltaire, Diderot, Stendhal sono numi tutelari e lo scrittore, consapevolmente, li trascina con forza nelle sue pagine.

C'è anche in *Cruciverba* quel dialogo col mondo di cui si diceva all'inizio ed un rapporto puntuale di tutti gli intrecci (ecco il «cruciverba») tra la Sicilia ed il mondo: la Sicilia orientale e Tocqueville, Caltagirone e Viollet-le-Duc, Houel e l'ospitalità agrigentina, la Sicilia e l'*Armada* invincibile di don Giovanni d'Austria. Tanti punti di riferimento, tante facce della Sicilia, una terra — ha detto Sciascia a Marcelle Padovani — «che offre la rappresentazione di tanti problemi, di tante contraddizioni, non solo italiani ma anche europei, al punto da poter costituire la metafora del mondo odierno».

Una metafora, dunque, che parte dal bisogno di Sciascia di «fare la storia dell'anima siciliana», come ha scritto una volta Carlo Bo, ed anche dal desiderio, sempre più evidente nello scrittore siciliano, di raccontare attraverso le proprie esperienze. Proprio nell'ultimo saggio della raccolta, dal titolo «Parigi», c'è la descrizione del suo legame antico e intenso con la capitale della Francia, la sua seconda patria. E si avverte anche la malinconia sottile che serpeggia nello scritto: un «rapporto di memoria» che è quasi consuntivo di una esperienza di vita.

Giuseppe Quatriglio